



Una piccola Toscana

Dal 4 al 22 agosto 2016 (dal 13 al 20 giugno 2014)
di Carlo Camarotto

Presentazione

Nel 1920 una delle sorelle di mio nonno partì con mille speranze dall'Italia per ricrearsi una nuova vita in Francia, speranze che furono, almeno per la maggior parte, realizzate. Da lì in poi, fino al 1936, la seguirono cinque dei suoi sette fratelli, più i genitori. Dell'intera famiglia solo due non emigrarono, una sorella che scelse una via di mezzo e si trasferì a Genova e mio nonno, cui un animo vagabondo impose scelte diverse, meno convenzionali: visse e lavorò in Svizzera, in Belgio, in Germania, per un po' anche in Francia, poi scoppiò la guerra e, dopo un periodo di galera nel paese transalpino, non si sa bene se come disertore o prigioniero, ritornò nella sua terra natia, dove si sposò ed ebbe due figlie, di cui la maggiore fu mia madre. Da parte paterna, quindi, tutti i parenti di mia madre, i nonni e gli zii, vissero in Francia, a pochi chilometri gli uni dagli altri, in un lembo di terra fatto di leggeri colli sinuosi dove il suolo era fertile, facile da coltivare, in abbondanza e dove il clima mite permetteva la crescita di quei frutti e di quegli ortaggi che già coltivavano in Italia. Una vera terra promessa che attirò molte altre famiglie italiane e in breve gli emigrati cominciarono a sposarsi tra loro dando vita a una nuova generazione, i cugini "francesi" di mia madre.

Mio nonno era un tipo impetuoso e decisamente autoritario, tanto che crebbe le sue figlie più con il bastone che con la carota. Ma quando era in Francia a trovare i familiari, svariate volte tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, si prendeva una pausa educativa e lasciava una maggiore autonomia alle figlie. Le estati adolescenziali francesi di mia madre coincisero con un senso di libertà mai provato in Italia. Ecco spiegato come mai ho sempre visto il volto di mia madre distendersi in un sorriso non appena sentiva parlare francese oppure suonare la Marsigliese o Le vie en rose. Il solo pensiero della Francia le portava alla mente ricordi di avventure proibite, di vivide emozioni, di spensierata vitalità giovanile. Abbiamo tutti bisogno di possedere un duraturo pensiero felice a cui aggrapparci nei momenti difficili, un salvagente per sostenersi negli agitati flutti della vita: per mia madre quel "pensiero" era la Francia.

Per il suo settantesimo anno di vita ho deciso di farle il regalo che sapevo l'avrebbe fatta più contenta: un viaggio in Francia per riabbracciare i cugini ancora in vita, da fare in aereo, tanto per esaudire un altro dei suoi tanti desideri ancora irrealizzati. Due anni dopo ho affittato per due settimane una casa a pochi passi dai cugini e in Francia ce l'ho portata in macchina. Quello che segue è il diario confuso di quei due viaggi, principalmente focalizzato sul secondo, ma con varie contaminazioni del primo.

TAPPA 1

Dal 4 al 6 agosto 2016 (13 giugno 2014)

Viaggio d'andata

Giovedì 4 agosto 2016

Busalla

Al momento di salire in macchina nel mio animo si mescolano le emozioni per le imminenti scoperte, le tensioni per la vita lavorativa abbandonata da poco troppo tempo e un po' di timori per l'ignoto che si andrà ad affrontare. Quello che un po' più mi preoccupa è il lungo tragitto in macchina che ci porterà a macinare in tre giorni oltre 1300 chilometri. Le bambine sono visivamente emozionate, ignare della noia che sicuramente le ghermirà nei prossimi tre giorni, mentre Caterina è piuttosto rilassata, avendo già sulle spalle più di un mese di ferie (bello essere un professore). Eccitazioni e timori si mescolano anche nell'animo di mio nipote, pre-adolescente alla prima vera esperienza di viaggio (prima volta all'estero), in mia sorella, anch'essa poco avvezza a partire alla scoperta del mondo, e nei miei genitori. Loro quattro sono stipati nella seconda macchina, più piccola della nostra, ma più carica di valigie. È con questa piccola carovana di mezzi, animi e bagagli che partiamo alla volta di Genova, o meglio di Busalla, dove incontrare i discendenti di una sorella di mio nonno, quella che aveva sì deciso di emigrare, ma lo aveva fatto rimanendo in suolo italiano. L'idea di base dell'intero viaggio è quella di permettere alla terza e quarta generazione, rispettivamente quella di mia madre e la mia (partendo dalla prima generazione dei comuni bisnonni), di rivedersi dopo molti anni e alla quinta, quella dei miei figli, di conoscersi per la prima volta. Il primo filo di un legame che si spera possa essere ingrossato in futuro. Ma a margine di tutti gli incontri che ci aspetteranno, ci sarà anche la possibilità di scoprire luoghi mai visitati, in quella che mi immagino sarà un'autentica esperienza di viaggio.

Busalla, piccola cittadina dell'entroterra genovese nell'alta valle Scrivia, rappresenta un po' tutto quello che non mi è mai piaciuto della Liguria, terra dove ho trascorso quasi sei mesi di militare. In quella esperienza ho sempre sofferto di uno strano senso di claustrofobia, dovuto al deciso sovrappopolamento ligure, in cui si vive stretti in un abbraccio comunitario da togliere il fiato. Troppe costruzioni, generalmente poco curate, cinte da strade strette e impervie. Lì vi vive la cugina di mia madre, mentre sua figlia ha una bella casa a Carpeneta, una piccola frazione di Casella che conta meno di un centinaio di abitanti. Carpeneta se ne sta arroccata su un versante di un colle a circa cinquecento metri d'altitudine e per raggiungerla si devono percorrere stradine impervie, strettissime e dalla pendenza proibitiva, ma l'aria che si respira è più fresca e ventilata rispetto al fondovalle, con una atmosfera da vera montagna. Purtroppo le case sorgono le une appressate alle altre e le strade sono davvero pessime, come se non si fossero adeguate allo scorrere del tempo e fossero ancora quelle di quando ci si spostava a dorso di mulo.

Per la notte alloggiamo all'Albergo Birra, un albergo in prossimità dell'uscita autostradale di Busalla ospitato in un palazzo liberty ancora accuratamente decorato. È un albergo che odora di storia, in cui si respira un'atmosfera di fine '800 che fa compiere un balzo nel passato, senza però rinunciare a tutti i comfort dell'era moderna. Le scale di marmo logore e in alcuni punti spezzate dal tanto calpestio, le ringhiere in ferro battuto, i soffitti altissimi, le immagini *belle époque* delle tante bottiglie di birra Busalla lasciate in cestini di vimini un po' ovunque. L'antica birreria Busalla, attiva fin dal 1906, è proprio lì di fianco all'albergo, come anche il piccolo pub in cui poter gustare

la birra a chilometri zero. Il piccolo contesto è piacevole, anche se con il grave inconveniente che tra albergo, pub e birrificio il parcheggio interno risulta sotto dimensionato. Per i clienti dell'albergo si adopera alacremenente il gestore dello stesso, che si fa lasciare giù le chiavi in *reception* e sposta macchine per tutto il pomeriggio, incastrandole sotto un porticato stretto stretto con un'invidiabile precisione.

Il nostro arrivo è un evento da celebrare con una lauta cena a base di specialità tipiche liguri, come cuculli (frittelle di farina di ceci), pansoti, pasta al pesto, coniglio alla ligure, vari affettati, eccetera. Tutti seduti intorno a un tavolo a chiacchierare, nel modo più consono a un italiano di riallacciare vecchi rapporti o intrecciarne di nuovi. Tradizione comune che amo particolarmente. Ed è così, con la pancia piena fino a quasi a scoppiare, che si conclude il nostro primo bel giorno di viaggio.

Note

Albergo Birra (Loc. Birra 3a, 16010 Savignone): voto 8

Ristorante Chiara (Via Carlo Garre' 14, 16010 Savignone): voto 7. Pietanze abbondanti e discretamente saporite (non eccelse, comunque). Locale un po' troppo chiassoso.

Venerdì 5 agosto 2016

Avignone

Al risveglio il cielo grigio stende una lieve aria cupa sulla località Birra, ma quando riusciamo a ricaricare le macchine, intorno le nove e mezza, un timido sole comincia già ad apparire dietro le nuvole.

Dopo svariati chilometri le bambine sopportano ancora bene il tedio del viaggio e tra dormite e sguardi persi arrivano in Francia senza un lamento. Il paesaggio ai lati dell'autostrada non cambia molto tra la parte francese e la riviera ligure, almeno finché non ci spostiamo verso l'interno appena dopo Cannes. Il paesaggio si fa ancora più arido e alcune affascinanti conformazioni rocciose portano alla mente l'Arizona. In Francia le case si concentrano in agglomerati urbani piuttosto vasti, ma che tra loro interpongono zone quasi completamente prive di costruzioni. Corriamo a tratti in valli dove l'unica opera umana riconoscibile è l'autostrada stessa. Difficile in tali frangenti credere di essere in Europa.

Superiamo velocemente la Costa Azzurra e, lasciando Marsiglia a sud, puntiamo il muso verso Avignone, la nostra meta odierna. La stanchezza a questo punto si fa sentire per tutti, in particolar modo per le bambine che non ne possono più di stare in macchina, ed è un vero sollievo fermarsi nell'ampio parcheggio di Rue Martin Luther King, nei pressi dell'Ibis Budget Hotel. Siamo a un passo dalle rive del Rodano, appena fuori dalle mura della città vecchia, una cinta di bastioni in pietra perfettamente conservata lunga oltre quattro chilometri, fatta costruire nel XIV secolo quando in città fu trasferita la Santa Sede. In tale periodo Avignone si arricchì, oltre che delle mura, anche di numerose opere d'arte e di meravigliosi edifici, il più grandioso dei quali è il medievale Palazzo dei Papi, residenza fortificata del pontefice. Anche dopo il ritorno a Roma della Santa Sede nel 1377, Avignone rimase sotto il controllo papale fino al 1791, quando fu annessa alla Francia.

Il tempo di sistemarsi in albergo e siamo subito in cammino lungo il passeggio alla base delle mura. Un vento sostenuto spira vigoroso e per sfuggirgli entriamo presto nella città vecchia passando per la prima piccola porta che si apre nei bastioni. Strette vie dal fascino antico ci portano fino alla pedonale Place de L'Horloge, ricca di artisti di strada, tavolini di ristoranti per turisti e una grande giostra di cavallini per bambini. Il Palazzo dei Papi è lì vicino, appena oltre una strettoia tra due case che permette che la visione dell'enorme facciata avvenga solo all'ultimo momento, in un istante di meraviglia. Il Palazzo dei Papi è il più grande palazzo gotico del mondo, fatto erigere nel 1309 da Papa Clemente V e rimasto sede del potere pontificio per circa settant'anni. Le sue dimensioni colossali attestano la munificenza del papato, mentre le mura spesse tre metri, le saracinesche e le torrette di guardia ne sottolineano le necessità difensive. È diviso in una parte più antica dell'inizio del 1300 e una parte più recente della metà del 1300. Pur essendo così poco distanziate nel tempo, le due parti sono facilmente distinguibili per una diversa architettura, cupa e solida la prima, più ariosa e slanciata la seconda. La maestosa facciata che si impone su Place du Palais, e da cui si accede all'ingresso, fa parte della costruzione più recente, voluta da Papa Clemente VI. Il palazzo è completamente spoglio, ma alcune stanze conservano splendidi affreschi alle pareti e la grandiosità di altri ambienti trasmette intatta la sontuosità di questa splendida dimora papale. Il chiostro della parte vecchia, con l'erba verde accuratamente tagliata nel centro, è un luogo dove regna una rigenerante pace ombrosa, mentre le stanze del tesoro, nascoste ai piani più bassi del palazzo, hanno un fascino nascosto e proibito. Infine la vista dalla torre sul Rodano e sulla città dona un respiro di ampi orizzonti, immortalando splendide visioni di questa regione provenzale di indubbia bellezza.

A nord del palazzo una strada pedonale in salita conduce ai giardini Rocher des Doms (Jardins des Doms), da cui si possono ammirare altre visioni del Rodano e del ponte spezzato di Saint Bénézet, completato per la prima volta nel 1185 per collegare Avignone con la contrapposta Villeneuve-lès-Avignon. Del ponte non rimangono che quattro arcate a partire dalla riva meridionale, il resto fu spazzato via da una piena del fiume verso la metà del XVII secolo. È da lassù che ci godiamo uno splendido tramonto, respirando a pieni polmoni la freschezza di queste poche ore alla scoperta della bella città di Avignone. Un tempo breve, ma intenso e piacevole. Rigenerante.

Note

Le autostrade francesi sono generalmente piuttosto care, ma il primo tratto dal confine italiano lo è in modo particolare. Il gpl (a self-service) è anch'esso ben più caro che in Italia, mentre la benzina è leggermente più economica.

Palazzo dei Papi: ingresso 11 €, ridotto 9 € (giovani e anziani), gratuito sotto i 12 anni. Audioguida 2 €.

Ibis Budget Hotel (Boulevard Saint Dominique 8, 84000 Avignone): voto 7,5. Giovanile, ma impersonale. Camere comunque pulite e funzionali. Buon rapporto qualità/prezzo.

Restaurant La Grille (Place de L'Horloge, 84000 Avignone): voto 3. Trappola per turisti. Piatti miseri e servizio scortese. Statene lontani.

Sabato 6 agosto 2016

Arrivo alla *gîte rural*

Samedi noir per il traffico in Francia. Ce ne accorgiamo non appena imbocchiamo l'autostrada per Montpellier: oltre quaranta minuti fermi alla prima barriera, poi in colonna perenne a causa di un incidente. Dopo un paio d'ore e appena cento chilometri percorsi, decidiamo di uscire dall'autostrada e imboccare strade normali per tagliare di netto il congestionato nodo autostradale di Narbonne. Percorrere le strade che da Béziers portano fino a Carcassonne ci permette di osservare più da vicino il *Languedoc*, fatto di terre bruciate dal sole punteggiate di borghi medioevali arroccati su basse colline rocciose. È un piacere andare su e giù per le strade collinose tra campi di granoturco e vite, con un bel sole a evidenziare forme e colori tipicamente mediterranei. I circa ottanta chilometri di strade normali scorrono quindi piacevoli, anche se l'idea della lontananza della nostra meta persiste, gettando una lieve ombra sul nostro umore.

Di Carcassonne, splendida cittadina medioevale cinta da fiabeschi bastioni e resa celebre dall'omonimo gioco da tavolo, riusciamo a scorgere solo le belle fattezze da un punto panoramico in un'area di sosta sull'autostrada, che riprendiamo in direzione di Tolosa. Il tempo continua a essere soleggiato, caldo e molto ventoso e la stanchezza ormai inizia a fare presa su tutti, con le bambine che non ne possono davvero più di stare inchiodate ai seggiolini.

A destinazione ci arriviamo esausti poco dopo le sei di sera, dopo oltre nove ore dalla partenza. La *gîte rural* che abbiamo affittato per due settimane è adagiata tra colli lievemente ondulati coltivati a girasole, granoturco e sorgo, con qualche borgo di case in pietra a circondare l'immane chiesetta gotica: il *Pais du Dropt*, la regione a nord-ovest del *Lot et Garonne*, dove vivono i più cari parenti di mia madre. Arrivarci è un balzo in un ambiente bucolico e rurale che permette ampie visuali e respiri. Pochissime case punteggiano il paesaggio e il traffico è praticamente inesistente, tanto d'avere l'impressione di essere le uniche persone in movimento in un quadro armonioso e pacifico. La *gîte* è il retro della casa di una coppia di agricoltori: ampia, con sei stanze da letto e tre bagni, arredata con mobili lievemente datati. Odora un po' di vecchio, ma l'ambiente che la circonda è speciale, con un ampio giardino che permette allo sguardo di scendere oltre un campo di granoturco e un arboreto di prugne fino alle chiome scure di un bosco di querce. A pochi passi c'è un laghetto neanche troppo piccolo dove è possibile pescare e, passeggiando ai margini del bosco, è possibile intravedere cervi e caprioli che vi si aggirano furtivi. I rumori umani sono banditi da questo splendido angolo di mondo e l'animo può così riappacificarsi con una natura bucolica quanto mai viva.

Questo sarà il nostro rifugio per le prossime due settimane.

Note

Il nodo autostradale di Narbonne, dove si uniscono la A9 che unisce Montpellier al confine spagnolo e la A61 proveniente da Bordeaux (e che passa per Tolosa), è di norma molto congestionato. Vivamente sconsigliato affrontarlo di sabato (soprattutto un sabato d'agosto).

Gîte Toupinerie Bas (Montignac-Toupinerie - Lot et Garonne): voto 9. Non proprio economica, ma in grado di ospitare fino a undici persone. La struttura è funzionale, anche se un po' datata, ed è posizionata al centro delle campagne del Pays du Dropt in un contesto bucolicamente divino.

Venerdì 13 giugno 2014

Aquitania

Due ampi respiri per lasciar scivolar via il nervosismo che mi attanaglia le vene, un po' per l'imminente partenza dell'aereo che sta rollando in pista, un po' per le ultime due ore passate a cercare di gestire una bambina di tre anni in preda a uno stato lamentoso illogico e non consona. Sei, dico sei, motivi diversi per frignare, con il culmine ai controlli dove si è rifiutata di consegnare la borsetta nuova appena regalata dalla nonna. Urla, pianti, lacrime, in una coda sempre più incuriosita e forse un po' indispettita. Se il viaggio inizia così, ho pensato, siamo messi male.

Invece, non appena l'aereo ha preso quota, tutto si è tranquillizzato. Cecilia ha smesso di lamentarsi e ha iniziato a guardare fuori dal finestrino sempre più entusiasta, leggera ed effervescente. Per un'ora e mezza ha cantato felice di quanto fosse bello volare, emozionata a ogni nuvola e a ogni scorcio di terra lì sotto. Il viaggio era iniziato per lei, e non solo per lei. Mia madre stava andando in Francia e questo era sufficiente a renderla felice. Al suo primo volo pareva ben più navigata: "Mi pare di aver sempre volato". Le paure di mio padre poi erano ben nascoste, coperte da un perenne sorriso e da quella maschera di contegno che indossa da sempre, probabilmente da quando è nato. Io e Cate eravamo di nuovo in movimento, la prima volta da quando abbiamo messo al mondo le due stupende creature che tanto ci fanno dannare quando ci riempiono di gioia la vita. E anche questo era sufficiente a renderci più leggeri e pronti ad assaporare l'attimo.

L'Aquitania è verde, un verde che ti ammalia già dal finestrino dell'aereo, per poi catturarti e farti suo una volta giunto a terra. La densità dei francesi è mediamente poco più di un terzo di quella degli italiani, ma molti di loro sono addensati nei pressi di Parigi, quindi in Aquitania questa proporzione è ancora più a loro favore. In Pianura Padana siamo francamente troppi e per di più abbiamo costruito in ogni dove, ben al di sopra delle nostre effettive esigenze. Nei dintorni di Bordeaux le persone sono poche, disperse, e non hanno costruito più del dovuto. Il resto è verde, che sia dei campi coltivati, dei boschi oppure dei giardini fioriti poco importa. È un impatto di naturalità che allietta, alleggerisce l'animo, ti riappacifica con il mondo.

A parte la circonvallazione esterna di Bordeaux che, all'ora di punta del tardo pomeriggio, è stracolma di macchine, già sull'autostrada verso sud-est in direzione Tolosa il viaggio si fa più solitario, più personale. La strada dritta e la poca presenza di macchine permette a tutti di osservare il paesaggio e di godere della sua armoniosità. La fanno da padrone le vigne, con i frutti verdi appena abbozzati sui rami, o i campi di girasoli e grano, ma ci sono anche ettari e ettari di boschi a circondare i borghi medioevali che si intravedono sui colli lontani ai lati dell'autostrada. Questa è terra di *bastides*, cittadine fortificate del XIII e XIV secolo che, diversamente dalla tipica città medioevale con vicoli stretti e tortuosi, erano realizzate a pianta quadrata o rettangolare ed erano attraversate da strade ampie e dritte (le *charretieres*) che si intersecavano secondo uno schema a griglia. Molte sono le cittadine che hanno mantenuto inalterato questo schema, con ancora molti

edifici dell'epoca a impreziosire la piazza centrale o le strade per accedervi. Sarà nostra cura visitarne alcune delle più belle.

Correndo rapidi non ci mettiamo molto a giungere a destinazione, anche se il sole ancora alto ci imbrogliava sulla reale ora di arrivo. In Aquitania l'ora è la stessa che in Italia ma, stando molto più a ovest, praticamente al di là di Greenwich, il sole viaggia un bel po' in ritardo rispetto quanto siamo abituati. Sono già passate le sette di sera e il sole è ancora alto nel cielo, per nulla indebolito dall'incedere della sera.

Dall'Italia ho prenotato da dormire in una *chambres d'hôtes*, il termine francese per indicare una sorta di bed & breakfast, ospitato in una stupenda casa restaurata del XVIII secolo. L'interno de *La Roseraie* è stato sapientemente arredato con un gusto che mescola antico e moderno in un connubio affascinante. La visione sui campi offerta dalle finestre delle camere è poi quanto mai rigenerante. La casa dei cugini di mia madre è nemmeno a un chilometro di distanza. Un buon posto dove passare i prossimi cinque giorni.

Note

Chambres d'hôtes La Roseraie (Peyriere - Lot et Garonne): voto 9,5. I soffitti altissimi, i solai di legno che cigolano al passaggio, le anguste scale a chiocciola che collegano gli ampi e luminosi corridoi centrali. Tutto odora meravigliosamente di storia. Splendidamente arredata.

Racconto di viaggio creato Domenica 11 dicembre 2016
e pubblicato nella sezione *viaggi* all'indirizzo internet
<http://www.garzabibbo.net/viaggi.php>

garzabibbo.net
Racconti di viaggi nel mondo